

Un « piano di salvataggio » approvato dal governo

Lo Stato francese entra nella siderurgia

I sindacati rilevano l'ambiguità dell'intervento (fra l'altro, esso comporterà la soppressione di almeno 30 mila posti di lavoro nelle regioni dell'Est e del Nord) e sottolineano l'esigenza di una « vera » nazionalizzazione - « Giuochi di parole » di Giscard d'Estaing alla TV

Dal nostro corrispondente
PARIGI - Il governo francese... « vera » nazionalizzazione...

di imprese (quindi il licenziamento non confessato, ma inevitabile, di 10 o 15 mila operai e impiegati, che vanno ad aggiungersi ai 16 mila di cui licenziamento era stato deciso lo scorso anno).

obiettivo restano opinabili perché, dopo il fallimento dei precedenti « piani di salvataggio », che sono più costati allo Stato, oltre 10 miliardi di franchi, è difficile credere che il governo abbia trovato una soluzione miracolosa, come è difficile accettare la versione governativa secondo cui gli equilibri sociali delle regioni interessate verranno rispettati.

Per evitare che vengano colpiti gli interessi dei piccoli risparmiatori, a loro volta sollecitati ad approvare la creazione di un « fondo di ammortamento » di 30 miliardi dallo Stato, da prestiti garantiti e da somme versate dalle imprese non appena i loro bilanci cominceranno a diventare attivi.

In fine, a eliminare ogni sospetto di nazionalizzazione, le nuove società « dirette da nuovi dirigenti », rimarranno « completamente autonome », anche se ognuna di esse dovrà presentare un piano di risanamento che sia compatibile con gli obiettivi assunti dal governo all'industria siderurgica. Lo Stato si proporrà infine di ritirarsi dall'impresa allorché l'obiettivo numero uno, quello del risanamento finanziario e della competitività, sarà stato raggiunto.

E' difficile, a questo punto, sostenere, come ha fatto Giscard d'Estaing, che tutto ciò è perfettamente conforme alla linea liberista. (Le monde annonce il piano governativo con questo titolo: « Le società siderurgiche passano sotto il controllo dello Stato e delle banche »). Ci troviamo davanti, invece, ad un massiccio intervento dello Stato e delle banche nazionalizzate nel tentativo di correggere i colossali errori commessi negli anni scorsi dall'industria privata con l'appoggio di questo medesimo Stato, che, poi, si cerchi di giustificarli con i termini e che si prometta ai « maîtres des forges » di restituire loro le fabbriche passate sotto il controllo statale al termine del periodo di risanamento, non toglie nulla al carattere partecipativo della operazione.

Controllo « temporaneo »

Il Consiglio dei ministri ha approvato un « piano di salvataggio » di complessa articolazione che di volta in volta tutto il settore sotto il controllo « temporaneo » dello Stato e delle banche creditrici, cerca di proteggere gli interessi dei piccoli risparmiatori che in passato avevano sottoscritto 13 miliardi di prestiti e implica la liquidazione di un certo numero

L'ampiezza e le conseguenze di questa operazione sono tali che il presidente della Repubblica ha ritenuto necessario illustrare personalmente - alla televisione sia per rassicurare l'opinione delle regioni colpite dalla crisi e giustamente allarmate da questa ristrutturazione, sia per negare che si tratti di un tentativo di « nazionalizzazione completa », e, quindi, per collocare il piano governativo nel quadro del liberismo economico.

Ora, nonostante gli sforzi del presidente della Repubblica, il secondo e il terzo

« completamento autonomo », anche se ognuna di esse dovrà presentare un piano di risanamento che sia compatibile con gli obiettivi assunti dal governo all'industria siderurgica. Lo Stato si proporrà infine di ritirarsi dall'impresa allorché l'obiettivo numero uno, quello del risanamento finanziario e della competitività, sarà stato raggiunto.

E' difficile, a questo punto, sostenere, come ha fatto Giscard d'Estaing, che tutto ciò è perfettamente conforme alla linea liberista. (Le monde annonce il piano governativo con questo titolo: « Le società siderurgiche passano sotto il controllo dello Stato e delle banche »).

Il razzista se ne va con un gesto di sfida

Vorster si dimette e rompe con l'ONU per la Namibia

Oggi conferenza stampa della SWAPO - I patrioti namibiani avevano accettato ufficialmente il piano delle Nazioni Unite

PRETORIA - Il primo ministro sudafricano Vorster ha ufficialmente annunciato ieri le sue dimissioni ed ha precisato di volersi ritirare dalla vita politica attiva. Vorster ricopriva la carica da dodici anni. Il suo successore sarà eletto entro otto giorni.

In una conferenza stampa si è dichiarato disponibile quale candidato alla carica di presidente della Repubblica rimasta vacante dopo la morte recente del presidente Nicolas Diedericks.

Con un ultimo gesto di sfida il premier razzista ha anche annunciato che il Sudafrica ha deciso unilateralmente di respingere il piano occidentale per la Namibia e di indire elezioni senza la partecipazione della SWAPO.

Le dimissioni di Vorster erano state anticipate alcuni giorni fa a motivo delle sue cattive condizioni di salute e ieri mattina, alcune ore prima dell'annuncio ufficiale, i giornali sudafricani pubblicavano già la notizia con grande rilievo. Il Citizen Herald a tutta pagina: « Vorster fuori il Sudafrica rompe per l'Africa di Sudovest » (Namibia).

Ma il di là dell'uomo che se ne va è quello che potrà sostituire il fatto politico importante è la nuova sfida alle Nazioni Unite e alla comunità internazionale con la quale Vorster ha voluto chiudere la sua carriera: il rifiuto di regolare elezioni a suffragio universale e sotto controllo internazionale in Namibia.

Il vice presidente della SWAPO Mayongo, interrogato a Lusaka ha detto che queste dimissioni « non rappresentano alcun mutamento per la lotta di liberazione in Namibia che proseguirà fino all'indipendenza ». Per noi - ha aggiunto - non fa alcuna differenza che a capo del regime sudafricano ci sia questo o quello. Circa l'annuncio relativo alla Namibia, Mayongo ha invitato i giornalisti ad una conferenza stampa che avrà luogo oggi.

Le primarie in America

Un uomo del ghetto sarà sindaco di Washington?

Marion Barry è una delle poche novità delle consultazioni « di partito » in vista delle elezioni del 7 novembre

Nostro servizio
WASHINGTON - In questi giorni si è svolta la maggior parte delle primarie in preparazione delle elezioni di mezzo termine del 7 novembre, quando verranno rinnovati gli incarichi di tutti i 30 governatori, di 35 senatori su 100 e di tutti i 435 rappresentanti alla Camera in America, al momento di iscriversi nella lista dei votanti, i cittadini devono iscriversi ad un partito o pure dichiararsi « indipendenti ». Un numero qualsiasi di iscritti a qualunque partito può presentare la propria candidatura. Allo scopo di ridurre questo numero ad un solo candidato per ogni partito, si tengono appunto le primarie, in una data scelta a livello locale, alle quali solo i cittadini iscritti ad uno dei partiti in lizza possono partecipare. Le primarie si svolgono nelle stesse sedi - in genere nelle scuole - e secondo le stesse regole delle elezioni vere e proprie. Lo svolgimento delle votazioni e il conteggio dei voti, siano per scheda o per mezzo elettronico, vengono controllati da un comitato elettorale composto di persone nominate dal sindaco della località dove si svolgono le votazioni.

Prendiamo l'esempio del distretto di Columbia, dove le primarie si sono svolte pochi giorni fa per nominare i candidati definitivi per otto incarichi municipali - tra cui anche quello del sindaco - e un delegato al Congresso. Vi hanno partecipato i residenti di Wash-

ington iscritti ad uno dei cinque partiti che concorrono alle elezioni generali del 7 novembre. Ognuno dei 137 seggi elettorali del distretto ha avuto da cinque a dieci membri del comitato elettorale. Fuori dai seggi, decine di « poll workers », armati di volantini e distintivi con slogan in favore di un candidato o di un altro, tentavano di influenzare le scelte dei votanti man mano che arrivavano. Non erano certo in molti. Ancora non si conoscono i dati relativi alla partecipazione a queste primarie. Nelle precedenti aveva partecipato solo il 13%.



BOSTON - Esultanza del sen. Edward Brooke (l'unico nero del Senato) dopo aver ottenuto nelle primarie repubblicane la conferma della sua candidatura

ta invece di calarsi - scrive il « Washington Post » - Barry ha frequentato una piccola università per neri dove ha cominciato a lottare nel movimento per i diritti civili. Si è trasferito a Washington nel 1965, dove ha guidato il movimento « Liberate Washington », che chiedeva ai commercianti della capitale, pena il boicottaggio, l'appoggio alla campagna lusa a dare gli stessi diritti del voto e della gestione autonoma dal governo federale ai cittadini del distretto.

In seguito, Barry ha fondato una organizzazione per aiutare i disoccupati di Washington a trovare lavoro. Arrestato più volte, Barry fu definito dal presidente Johnson « irrecuperabile ». Con la vittoria della campagna per l'autonomia del distretto, Barry ha cambiato atteggiamento. Nel 1971, è stato eletto alla commissione scolastica locale e poi

mezzo termine. Quest'anno, invece, il fatto che la maggior parte degli incarichi siano riconquistando facilmente la nomina dei propri partiti viene interpretato come una indicazione di delusione da parte dei votanti. Tale è la delusione del pubblico che si prevede che meno del 40% dei votanti si presenterà a novembre. E' ad approfittare di questa tendenza è proprio il partito democratico. Attualmente quest'ultimo controlla 37 governatori, rispetto ai 12 dei repubblicani, 61 seggi al Senato rispetto ai 38 dei suoi avversari, e 288 alla Camera rispetto ai 146 del GOP. Il partito democratico, e i suoi volti familiari, si prevede, riusciranno così a mantenere la loro netta maggioranza. Il partito repubblicano, perciò, dichiarerà i giornali che in questa sua campagna elettorale per conquistare i 69 seggi al Congresso lascerà vuoti a causa della morte o del ritiro dei congressisti.

Un altro elemento che caratterizza la campagna del 1978 è il fatto che l'America si trova in una fase nella quale non è affatto chiara quale sarà gli sbocchi. Manca una discriminazione nazionale attorno alla quale basare le piattaforme dei partiti. Nel 1970, fu la questione dell'ordine pubblico, nel 1974, il Watergate. Se c'è una questione fondamentale che preoccupa gli elettori americani, questa è l'inflazione, cui si aggiunge l'aumento delle tasse. Resta non è una questione in base alla quale i due maggiori partiti si possano schierare da una parte e dall'altra. La preoccupazione è diffusa in entrambi i partiti, come è dimostrato dal fatto che in California il voto per il taglio delle tasse sui beni immobiliari - la famosa proposition 13 - è stato schiacciante. I candidati del partito democratico come di quello repubblicano si sforzano di dimostrare di essere i più efficaci nel ridurre le tasse, le spese pubbliche e il deficit del bilancio. Ma nessuno si mostra in grado di proporre misure efficaci. Di qui una campagna elettorale senza un tema dominante e di passione politica.



SI SCONTRANO IN VOLO. Spettacolare incidente fissato dall'obiettivo di un fotografo dilettante nel Nevada: due aerei AT-6 (già usati per la scuola piloti militari) sono entrati in collisione durante una corsa aeronautica sul deserto del Nevada nei pressi di Reno. Lo spotlatter è riuscito a fissare l'immagine dello scontro, nel quale entrambi i piloti (Dimitry V. Brian di 39 anni, alla sua prima gara, e Don De Wali di 40 anni) hanno perso la vita.

Kovalionok e Ivancenkov in orbita da oltre 96 giorni

Battuto il record orbitale a bordo della « Saliut-Sojuz »

Dalla nostra redazione
MOSCA - La corsa nello spazio continua: i due cosmonauti sovietici - in volo dalla 17. volta di Mosca dal 15 giugno a bordo della navicella Sojuz 29 e dal 17 giugno al lavoro nella base orbitante Saliut 6 Sojuz 29 - hanno battuto il record di permanenza nello spazio con oltre 96 giorni di attività tecnica e scientifica. Il successo è grande: importanti sono per il futuro della cosmonautica: Vladimir Kovalionok (36 anni) e Aleksandr Ivancenkov (38 anni) hanno infatti superato il vecchio record, che era stato conquistato dai colleghi sovietici Romanenko (31 anni) e Grecko (46 anni) nel marzo scorso, a bordo della Saliut 6 Sojuz 27. Il precedente primato era tenuto dagli astronauti dello Skylab, gli americani Carr, Gibson e Ponce, che erano rimasti in orbita il novembre '74 e il febbraio '75, per 84 giorni.

Al di là del record, appare ormai evidente che l'URSS si sta avviando alla realizzazione di una base permanente che viene costruita in orbita, pezzo per pezzo, giorno per giorno, con la partecipazione di numerosi equipaggi, anche internazionali. Un altro aspetto che ha sottolineato e valorizzato proprio in queste ore stanno volando verso i confini del sistema solare due sonde automatiche, dirette verso il pianeta Venere, le « Venera 11 e 12, lanciate rispettivamente il 9 e il 11 settembre. L'impatto con l'atmosfera veneziana è previsto per la fine d'anno: le due sonde, pertanto, volano quasi accoppiate e una volta giunta a destinazione potranno operare al ternativamente. Una, secondo quanto si apprende a Mosca, dovrebbe scendere sul pianeta e l'altra lanciare da ripetitore, inviando a terra

(quella, cioè, di Romanenko e Grecko) e la riportano a terra. Ora è la volta di una missione automatica: il 20 gennaio parte il primo « cargo spaziale », il Progress 1, carica a bordo combustibile, provviste, posta. Si aggancia alla « casa madre » il 22 gennaio. I cosmonauti caricano ogni cosa, poi il « cargo » si disinnesta (2 febbraio) nello spazio, ma non è ancora finita. La Saliut attende altri ospiti: e questa volta giunge il primo equipaggio internazionale: la Sojuz 25 parte a bordo, il 4 marzo, il sovietico Gubarev (47 anni) e il cecoslovacco Remek (29 anni). Il 10 marzo la Sojuz 28 li riporta a terra e il 16 marzo ricomincia anche Romanenko e Grecko con la Sojuz 29. In orbita, sola, resta la Saliut.

Ei ecco che il 15 giugno parte la Sojuz 29 con Kovalionok e Ivancenkov. Anche questa volta l'aggancio è regolare e il treno spaziale entra in attività. Oramai il rituale è noto. Il 27 giugno arriva con la Sojuz 30 un nuovo equipaggio internazionale: il sovietico Klimuk (36 anni) e il polacco Giermaszewski (37 anni) mentre il 9 luglio si aggancia una nuova stazione « cargo », la Progress 2. Il 29 luglio - dopo che i due del Teq spaggio internazionale sono tornati a terra - Kovalionok e Ivancenkov escono nello spazio in volo libero, per due ore e 2 minuti. Arriva, successivamente (27 agosto) la Sojuz 31 con un nuovo equipaggio internazionale: il sovietico Bikovskij (44 anni) e il tedesco della RDT Jahn (41 anni). L'aggancio è perfetto. Si ha poi, dopo qualche giorno il rientro di Bikovskij e Jahn con la Sojuz 29, nel cosmo a caccia di record - a bordo del complesso Saliut 6 Sojuz 31 - restano Kovalionok e Ivancenkov.

Scontro fra progressisti (soprattutto i giovani) e conservatori al congresso di Friburgo

Spuntano i « ribelli » tra i cattolici tedeschi

Dal nostro corrispondente
BERLINO - Una massiccia presenza giovanile ha caratterizzato l'85° congresso dei cattolici tedeschi che si è svolto, da mercoledì a domenica, a Friburgo. Questa città universitaria nel cuore della Foresta nera. La tranquillità e serietà vita della città è stata sconvolta: musica per le strade, rappresentazioni teatrali improvvisate nelle piazze, diffusione capillare di libri, opuscoli, giornali, azione di propaganda delle cosiddette « iniziative civiche » su più diversi problemi della vita sociale, economica, politica del paese.

Gli organizzatori del congresso e cioè i membri del Comitato centrale dell'Azione cattolica tedesca (ZDK), presieduto dal dc Meier, ministro della cultura del governo regionale bavarese, ne sono rimasti sorpresi e preoccupati.

Il congresso - che viene convocato di norma ogni quattro anni e mira a fornire indirizzi di comportamento alle organizzazioni e alle associazioni cattoliche nei dibattiti delle varie commissioni e nelle sedute plenarie - è infatti diventato una tribuna per i ribelli al tradizionalismo della chiesa cattolica tedesca, per i contestatori delle posizioni conservatrici e reazionarie della maggioranza delle organizzazioni cattoliche.

A Friburgo c'erano quei giovani cattolici che hanno partecipato alle marce di protesta contro la installazione sul territorio tedesco delle bombe a neutroni, contro la corsa agli armamenti e per il disarmo, e erano quei cattolici animatori delle iniziative civiche contro l'indiscriminata proliferazione delle centrali atomiche, contro i massicci inquinamenti dell'aria, dell'acqua, del suolo provocati dagli scarichi industriali.

Queste forze giovanili sono state fino ad ora solo tollerate quando non emarginate nelle organizzazioni cattoliche. Hanno potuto dare vita a piccoli gruppi di studio, hanno partecipato a titoli individuali ad iniziative prese da parte di qualche ecclesiastico, ma in sostanza non sono mai riuscite a trovare un canale e a influenzare gli indirizzi delle organizzazioni cattoliche.

La reazione dei conservatori (del Comitato centrale fanno parte in gran numero esponenti del partito democristiano CDU CSU) è stata massiccia ed aspra, improntata spesso a toni di scomunica contro gli « inquisitori marxisti » dei quali i giovani si sarebbero fatti portatori. Sulla gran parte dei temi in discussione (pace e corsa agli armamenti, prospettive per l'Europa, situazione nei paesi sottosviluppati, disagio della gioventù nell'organizzazione della società, giustizia sociale) non si è potuto arrivare a sintesi unitarie, a prese di posizioni comuni.

Non è possibile alcun accordo ideale né spirituale; l'unica cosa che ci unisce è la fede in Dio», ha commentato con dispetto la dc Renate

Lautner ministro della cultura della regione Renania Palatinata. E su questo tema di totale ripulsa ad ogni compromesso sono rimasti tutti i vari ministri democristiani che sono intervenuti nel dibattito. Più attenti e sensibili a questa spinta di rinnovamento sono state invece alcune autorità della Chiesa e alcune personalità politiche non democristiane.

Al punto che molti dei giovani partecipanti al dibattito sostengono che la battaglia non è stata inutile. La stessa Cdi», dicono, non potrà non tenere conto dell'ampiezza dei nuovi orientamenti a meno di non essere autoliquidata. E dalla Chiesa è già venuto più di un segno di assenso e di comprensione.